



Sabato a Roma 100.000 donne

Sabato pomeriggio a Roma l'appuntamento per le donne che arriveranno da tutta Italia per chiedere «più lavoro un lavoro diverso meno violenza». È la manifestazione promossa dai coordinamenti femminili di Cgil Cisl Uil a cui parteciperanno decine e decine di migliaia di lavoratrici ma anche esponenti di tutti i partiti e rappresentanti di una miriade di associazioni. Ieri Pizzinato con Colombo e Musu delle segreterie Cgil e Uil ha spiegato perché il sindacato ha deciso di impegnarsi per la prima volta in una scommessa di questo tipo. Nella giornata anche un confronto fra sindacaliste e parlamentari. **A PAGINA 11**

Editoriale

Presidente, ha visto quei cortei?

ANTONIO BABOLINO

La crisi di governo è giunta ad un passaggio cruciale. Mentre De Mita incontra le forze socialiste e i partiti per cercare di definire il programma del nuovo governo entrano in campo forze e problemi reali. È un fatto importante. Può aiutare lo stesso confronto programmatico a diventare meno generico e sfuggente del solito e più concentrato sui contenuti davvero concreti e discriminanti. Facciamo alcuni esempi. Gli scioperi di Genova e di Trieste quello di oggi a Taranto e prima ancora di Napoli hanno posto una prima grande questione: quella dell'avvenire della siderurgia e più in generale dell'industria italiana. È una questione sociale e di politica economica, ma anche democratica e istituzionale perché investe il tema di chi, dove e come decide il nuovo governo ha il dovere di presentare in Parlamento un indirizzo di fondo per la siderurgia. In discussione il lavoro di 25 mila operai di uomini in carne e ossa. Nonostante i tagli produttivi ed occupazionali già attuati e 20 mila miliardi spesi dallo Stato la siderurgia italiana è di nuovo ad un punto critico. Per ragioni di mercato ma anche per clamorosi errori dei vecchi gruppi dirigenti della Fin sider per i quali nessuno ha pagato. Spetta al governo chiedere alla Fin sider di rivedere profondamente il suo piano di fare dell'industria siderurgica un settore redditizio e di proporre una legislazione di sostegno fondata innanzitutto sulla riduzione dell'orario di lavoro per tutti i lavoratori siderurgici e non sui prelievi pregressi. Assurda e moralmente inaccettabile è l'indicazione di mettere in pensione anche gli operai che avendo versato contributi per 25 anni hanno solo 41 anni.

L'altro esempio. In parte collegato a questo tema di un nuovo sviluppo civile viene dalle donne lavoratrici. Sabato prossimo decine di migliaia di donne verranno a Roma da ogni parte d'Italia. Esprimono una nuova sensibilità sociale e politica delle donne italiane. Reclamano il lavoro per tutte in primo luogo per le donne e le ragazze meridionali e un lavoro nuovo e diverso. Più capace di valorizzare la creatività e la cultura. Il saper fare e legato in modo più ricco e moderno con la vita. I suoi bisogni le sue esigenze. Insomma creare la vita e cambiare il lavoro. Ma per creare lavoro per realizzare questo grande obiettivo nazionale e meridionale si pongono problemi che vanno ben al di là della revisione della legge sull'intervento straordinario. La sfida delle donne è alta. Chiama in causa la sostanza della politica economica, la divisione sessuale del lavoro e del ruolo della donna e il modo di funzionare dello Stato. Per questo servono politiche specifiche e attive per il lavoro e la promozione di azioni positive e di pari opportunità tra le donne e gli uomini. Ma serve, soprattutto, rimettere il lavoro e la sua gestione al centro dell'attività politica generale dell'azione del governo e dei pubblici poteri. Si tratta quindi di realizzare una svolta programmatica e politica spostando in avanti la frontiera di una nuova qualità del lavoro e dello sviluppo. Una svolta politica positiva e permanente di un nuovo e universale sistema di diritti di cittadinanza.

Con le loro rivendicazioni le lavoratrici e i lavoratori intervengono da protagonisti nella crisi di governo nella definizione del programma. Lanciano un messaggio chiaro e preciso. Vogliono dire che le parole contano ma che più soprattutto contano i fatti. Le scelte da compiere qui ed ora.

ANTONIO ZOLLO A PAGINA 28

CRISI DI GOVERNO

Il Psi avanza anche l'idea di un governo a due ma sul programma nuove divergenze con De Mita

Craxi: o noi o il Pri

Occhetto pone le condizioni del Pci

«Non intendiamo ingoiare né rospi né rane» dice Craxi lasciando De Mita con tre «ostacoli» e tre «problemi aperti». E mentre riprende l'offensiva contro il Pri (con il Psi la coabitazione è difficile) spunta l'ipotesi di una maggioranza Dc-Psi. Ma Occhetto indica la strada del superamento delle pregiudiziali di formula. «Terremo alto il confronto programmatico, pronti ad assecondare un processo di riforma»

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Per fare un governo è indispensabile una maggioranza e per fare una maggioranza bastano la Dc e il Psi». È Claudio Martelli a lanciare questo macigno sulla strada di Craxi De Mita verso palazzo Chigi già ingombrata di «tre ostacoli e tre problemi aperti». Nel breve tempo tra il «faccia a faccia» della delegazione socialista con il presidente incaricato e la crisi straziante televisiva della «tribuna» di Martelli ha preso corpo anche una pregiudiziale politica del resto accennata nei giorni scorsi tra le righe dei continui attacchi al Pri di Giorgio La Malfa: «È la nuova destra» etichettano a via del Corso. E dalla segreteria socialista di ieri mattina è uscito un Bettino Craxi risoluto nel

forse nella convinzione che sia il vero punto debole di De Mita. Del resto è stato proprio il presidente incaricato quando gli sono state riferite le battute di Craxi sulla difficile coabitazione con il Pri ad affermare che «dovrà dar vita a un governo di coalizione». E ha tenuto a puntualizzare «A cinque» Può essere anche il modo per tenersi al riparo da una scelta - del tipo «noi socialisti o i repubblicani» - che altrimenti rimetterebbe in discussione il già incerto equilibrio su cui De Mita sta lavorando tra un governo esplicito della vecchia maggioranza e i nuovi equilibri politici da costruire anche sulla base di più larghe convergenze attorno a specifiche questioni programmatiche. Ma è proprio su questa contraddizione che sembra voler far leva Craxi. «Tanti è che ha affermato «Quando si parla di programma si parla sempre di politica come il cavallo e il cavaliere». Guarda caso gli «ostacoli» che i socialisti hanno frapporto ieri al tentativo di De Mita riguardano tutti questioni pro-

Montalto Bloccate Aurelia e ferrovia

Anche ieri i lavoratori di Montalto di Castro hanno bloccato fino alle 16 l'Aurelia e la linea ferroviaria Roma-Genova rivendicando il salario pieno e una decisione definitiva sul futuro della centrale, nel quadro del nuovo Piano energetico. Sebbene non siano mancati i momenti di tensione la protesta si è svolta pacificamente. Intanto a Roma si sono susseguiti gli incontri a livello governativo che però non hanno sciolto il nodo di fondo della integrazione (come chiedono Gora e Battaglia) oppure salano intero (come chiede Formica che ieri ha incontrato i sindacati). Stamatina a Montalto nuova assemblea operaia.

A PAGINA 4

BOCCONETTI GEREMICCA RONDOLINO A PAGINA 3

Reagan a Gorbaciov «Ci vediamo a Mosca il 29 maggio»



SIEGMUND GINZBERG A PAGINA 8

Dura presa di posizione del presidium del Soviet supremo «Armeni, dimenticatevi quella terra» Parla il Cremlino, sale la tensione

Un no secco questa è la risposta del Cremlino alle rivendicazioni nazionali alla base della rivolta della popolazione armena che nei giorni scorsi ha sconvolto il Nagorno-Karabakh. Il Nagorno, cioè la terra contestata, resta all'Azerbaigian questa la decisione assunta ieri dal presidium del Soviet supremo, che ieri ha definito «inammissibili» le richieste armenie.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Secca risposta negativa del presidium del Soviet supremo dell'Urss alle rivendicazioni della maggioranza armena della regione autonoma del Nagorno Karabakh e all'immenso movimento nazionale armeno che ha agitato nelle scorse settimane l'intera Repubblica. Dopo i pronunciamenti di 13 del presidium del Soviet supremo delle Repubbliche dell'Urss (ma quelli armeno e azerbaijano hanno tenuto) l'organo esecutivo del Parlamento sovietico ha preso una decisione inaudita e gravida di implicazioni. Una risoluzione in

cinque punti è stata approvata (non è detto se all'unanimità) dopo una discussione in cui hanno preso la parola lo stesso Gorbaciov Gromyko Scerbizky Demicev Soloviov e numerosi vicepresidenti del presidium (che sono al tempo stesso presidenti dei presidi dei Soviet supremi repubblicani) tra cui Suleiman Tatiev azerbaijano e Grant Voskanian armeno. La richiesta armena è stata definita «inammissibile» come i tentativi di «fare pressione sugli organi del potere sta-

di prendere misure per lo sviluppo economico sociale e culturale del Nagorno Karabakh e alla procura dell'Urss e al ministero degli Interni di «prendere le misure necessarie per riportare l'ordine e garantire la difesa degli interessi legittimi delle popolazioni nei territori della repubblica azerbaijano e armena». Dunque altre manifestazioni non saranno consentite. Ma la decisione presa alla vigilia della scadenza del 26 marzo che era stata fissata da manifestanti armeni è in netto contrasto con i pronunciamenti di una gran parte della popolazione armena e con lo stesso partito del Nagorno Karabakh che si era pronunciato in senso diametralmente opposto. Da qui le eccezionali misure di sicurezza che si vanno prendendo in queste ore. Secondo informazioni non ufficiali ma di buona fonte lo stesso ministro della Difesa

A PAGINA 8

«Senza centro Rai vi togliamo i Mondiali del '90»

RONALDO PERGOLINI

ROMA. «C'è tempo fino al 5 maggio se entro quella data la Rai non ci dirà dove concretamente vuole costruire il centro di produzione tv l'Italia rischia di essere espropriata del diritto di organizzare i Mondiali di calcio del '90». Il segretario generale della Fifa Joseph Blatter ieri mattina al termine della riunione del comitato esecutivo del Col (il Comitato organizzatore locale) è stato categorico. Il centro Rai era una delle «condizioni sine qua non» per l'assegnazione all'Italia dei Mondiali. La Rai ha preso questo impegno nell'83 ed ora a due anni dalla via della competizione non si sa ancora nemmeno dove dovrebbe sorgere la

Cemento su quel ramo del lago

LECCO. Salvatore Nocita regista del colosso televisivo «I promessi sposi» attualmente in fase di lavorazione forse aveva un po' esagerato quando per giustificare la decisione di depennare Lecco dalla lista delle località prescelte per le riprese aveva affermato che «su quel ramo del lago di Como» il degrado urbanistico era giunto a un punto tale da rendere materialmente impossibile qualunque inquadratura che riprendesse insieme lago e Resegone. Certo è però che Lecco città manzoniana dopo gli scempi degli anni Sessanta è ancora oggi sotto i colpi delle ruspe. Tra il ponte Nuovo e l'isola Viscontea passando per il trecentesco ponte Azzone Visconti proprio là dove il lago finisce e l'Adda comincia a ancora ieri erano al lavoro squadre di operai. Intenti a preparare la rea delimitata da quei che resta delle antiche mura medievale per un nuovo grande in sedimentazione. Centocinquanta mila metri cubi da immettere

Stop del ministro dei Beni ambientali, Vizzini ad un intervento di ristrutturazione urbanistica lungo la sponda dell'Adda a Lecco. Comprometterebbe irrimediabilmente una delle zone più interessanti della città manzoniana. Ma di fronte alle proteste degli imprenditori il sindaco (il democristiano Bosca gli) a diversi giorni dalla comunicazione del decreto non ha ancora ordinato la sospensione dei lavori. Non è finita il 13 aprile prossimo la maggioranza si prepara a dare il via alla costruzione di quattro torri alte 17 piani ciascuna proprio di fronte alla villa del Caleotto, oggi museo che fu del Manzoni.

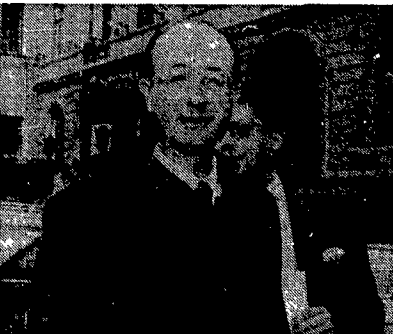
ANGELO FACCINETTO

da del fiume e a condizione che gli edifici non superino l'altezza massima di tre piani fuori terra. In pratica tutto il progetto da rifare e molti metri cubi in meno da realizzare. La decisione però non è piaciuta ai costruttori. L'area vincolata è di proprietà della «Nuova Lecco 80» società controllata dai due più potenti imprenditori edili locali: Colombo e Vallasi - che hanno continuato imperterriti a lavorare abbattendo anche un edificio alla testata del trecentesco ponte un tempo probabilmente adibito a posto di guardia. E non è piaciuta nemmeno

tesa per quanto accadrà nei prossimi giorni. L'approvazione del piano di ristrutturazione urbanistica da parte del consiglio comunale avvenuta nel novembre dell'85 con l'opposizione netta di Pci e Dp non era mai stata accettata dal mondo culturale e dai gruppi ambientalisti della città. Singoli e associazioni avevano chiesto l'intervento della Soprintendenza ai beni culturali nella speranza di fermare le colate di cemento alti piani di ristrutturazione minacciano Lecco. Uno di questi - dovrebbe essere definitivamente approvato il 13 aprile poche ore prima della fine della legislatura (qui si andrà alle urne il 28 maggio) - che prevede proprio di fronte alla villa del Caleotto oggi museo che fu di Alessandro Manzoni la realizzazione di quattro torri di 17 piani ciascuna e l'abbattimento di una vecchia casa con contadina un tempo di proprietà della famiglia dello scrittore.

In città intanto c'è viva at-

Carceri d'oro De Mico aveva soci eccellenti?



Gianfranco Mazzani, ex segretario particolare di Vittorino Colombo, ascoltato ieri dalla Commissione inquirente

CHELO MICHENZI OLDRINI A PAGINA 5